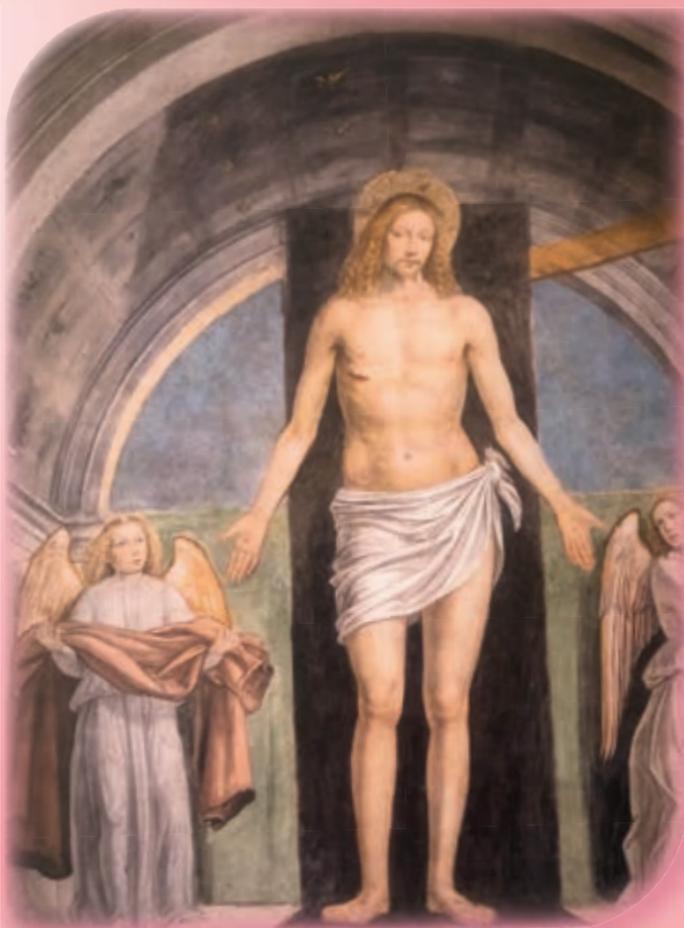


N.4
2023



Riparazione Eucaristica

LORETO (AN) ANNO 62° N.4 - APRILE 2023

Poste Italiane s.p.a.- Spedizione in abb.post. d.l. 353/2003
(conv.in L.27/02/2004 N.48) art.1, Comma 2, dcb Ancona.

Riparazione Eucaristica

Mensile dell'Associazione
Laicale Eucaristica
Riparatrice
LORETO

SITO: www.associazioneeucaristica.it

REDAZIONE

Don Luigi Marino
Domenico Rizzo
Paolo Baiardelli
Maria Teresa Eusebi
Italo Valente
Angela Botticelli

SPEDIZIONE

Fabrizio Camilletti

AMMINISTRAZIONE

Associazione Laicale
Eucaristica Riparatrice
Via Asdrubali, 100
60025 LORETO AN
Tel. 071 977148
E-MAIL: info@aler.com

STAMPA

TECNOSTAMPA s.r.l. Loreto
Chiuso in litografia il 24/03/2023
Il numero di Marzo
è stato spedito il 22/02/2023
Con approvazione ecclesiastica

RESPONSABILE

P. Antonio Ginestra, ofm cap.

QUOTA ASSOCIATIVA 2023

Per l'Italia € 20,00
per l'Estero: € 25,00

IBAN: IT 34V085493738000000090845
BIC SWIFT: ICRAITRRF90

Anno 62° N. 4
Aprile 2023

In questo numero

- 3 Lo riconobbero nello spezzare il pane.
- 6 Come in una buona famiglia.
- 8 Adorazione Eucaristica
Il tuo volto, Signore, io cerco.
- 19 Sostieni l'Associazione.
- 20 I Personaggi anonimi
del Vangelo.
- 23 Lectio Divina
"Resta con noi, Signore".
- 28 Per gustare frammenti
di Speranza.
- 32 Parabola del ricco stolto.
- 36 I doni dello Spirito Santo
1. La Sapienza.



ASSOCIATO ALL'UNIONE
STAMPA PERIODICA
ITALIANA

Bergognone
Risurrezione di Cristo
Basilica di Sant' Ambrogio, 1520 circa
Milano

Autorizzazione del Tribunale di Ancona N. 11 del 21-4-1969



Lo riconobbero nello spezzare il pane

Don Luigi Marino*

Carissimi fratelli e sorelle dell'Aler,

l'annuncio pasquale: «Questo è il giorno che ha fatto il Signore: rallegriamoci ed esultiamo in esso» (Sal 118 [117], 24) ci raggiunga, sussulti di gioia il nostro cuore e il nostro animo sia pervaso dallo stesso stupore e dalla meraviglia che provarono le donne, quando, recatesi al sepolcro «di buon mattino, il primo giorno dopo il sabato» (Mc 16, 2), con le immagini ancora vive nella memoria della crocifissione di Cristo, lo trovarono vuoto. Rallegriamoci come i due discepoli di Emmaus, quando sentirono «ardere il cuore nel petto» mentre il Risorto si affiancava a loro lungo il cammino, spiegando le Scritture, e quando lo riconobbero nello «spezzare il pane» (cfr. Lc 24, 32.35). Esultiamo con la stessa gioia che gli Apostoli provarono la sera di quello stesso giorno, quando, visitati da Gesù risorto, ricevettero in dono la sua pace e lo Spirito (cfr. Gv 20, 19-23).

“Questo è il giorno”, il giorno del Signore, il giorno della Risurrezione, in cui, celebrando la vittoria di

Cristo sul peccato e sulla morte, celebriamo il compimento della prima creazione e l'inizio della «nuova creazione» (cfr. 2 Cor 5, 17) protesi con speranza operosa verso l'«ultimo giorno», quando Cristo verrà nella gloria (cfr. At 1, 11; 1 Ts 4, 13-17) e saranno fatte «nuove tutte le cose» (cfr. Ap 21, 5).

Carissimi fratelli e sorelle, Cristo, il Risorto, è «luce del mondo» (Gv 8,12), luce che illumina il cammino ad ogni uomo, luce che rischiarava le tenebre, luce che fa vedere la realtà nella bellezza dei suoi colori. La vita è come un televisore in bianco e nero prima di Gesù Cristo e, dopo la Risurrezione, come un televisore a colori, un televisore di ultima generazione che coglie e manifesta tutte le sfumature della realtà. Con la risurrezione di Gesù Cristo rifulge finalmente ai nostri occhi la gloria divina anticipata nella Trasfigurazione, come ci racconta l'evangelista Matteo: “¹Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. ²E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce” (Mt 17,1-2). Che stupenda realtà la Pasqua di Cristo, colta pienamente nella luce della fede, ma storicamente attestata da coloro che ebbero il privilegio di vedere il Signore risorto! Evento mirabile che si distingue in modo assolutamente singolare nella storia degli uomini creando un prima e un dopo! È la Pasqua il vero centro. A Cristo Risorto, infatti, come rivela il rito di prepa-

razione del cero pasquale, nella suggestiva liturgia della notte di Pasqua, «appartengono il tempo e i secoli». E alla luce di questo mistero, il “dies Domini” diventa il “dies Christi”! Entriamo, dunque, con Cristo, nella gloria che ci ha conquistato, nel suo giorno, nuovo tempo e nuova grazia, riconoscendolo «il primogenito di coloro che risuscitano dai morti» (Col 1, 18).

Buona e Santa Pasqua a tutti!

**Assistente Nazionale ALER*

L'ANIMA RIPARATRICE



***Manuale dell'Associazione
Laicale Eucaristica Riparatrice
che aiuta
a vivere intensamente la
spiritualità eucaristica.***

La revisione accurata e l'aggiornamento dei testi hanno generato una pubblicazione di facile lettura, semplice e lineare, tale da divenire un'ottima guida nei pii esercizi e nelle preghiere.

€ 10,00 (+ spese di spedizione € 2,00)

The background of the top section shows the silhouettes of several people, likely a family, standing together against a bright, hazy light source, possibly a sunset or sunrise. The silhouettes are dark against the lighter background.

Come in una buona famiglia

*Dott. Domenico Rizzo**

Carissimi associati e associate,

leggendo gli studi del prof. avv. Michele Filippelli, mi è rimasta impressa l'espressione "**responsabilità genitoriale**" con la quale il diritto italiano ha inteso estendere la potestà di entrambi i genitori sui figli, trasformando così la patria potestà. In un certo qual modo, questa "responsabilità genitoriale", che condividiamo tutti nelle nostre famiglie, dovremmo sentirla anche per gli associati dei nostri gruppi. Ogni zelatrice e ogni zelatore si dovrebbe sentire responsabile dei propri associati considerandoli parte di una famiglia con cui condividere gioie e dolori. Con questa riflessione non intendo rimproverare nessuno, penso solo a come ho vissuto questi anni di servizio come presidente dell'Associazione, cercando di comportarmi come un padre a servizio di tutti voi, carissimi associati. Quello che mi ha mosso in questi anni è stato veramente il senso di responsabilità che ho sentito subito dopo l'elezione e, come genitore, ho cercato, in P. Franco prima e in Don Luigi dopo, la seconda persona con cui condividere questa dinamica di responsabilità. Non ho voluto e non ho agito mai da solo, ma sempre mi sono relazionato con l'assistente nazionale, coinvolto nella responsabilità genitoriale della famiglia Aler, e sempre sottomesso al giudizio del P. Provinciale.

Carissimi associati, non voglio tessere nè suscitare elogi su me stesso, non è questo il senso di queste mie riflessioni, ma semplicemente manifestare i sentimenti che hanno determinato il mio agire in questi anni a tutela dell'Associazione e di ogni socio, che va rispettato non solo come destinatario di doveri e obblighi, ma anche sostenuto nei suoi diritti. Penso agli impegni che ognuno di noi ha assunto aderendo all'Associazione sia in ambito spirituale, con la preghiera, con l'adorazione, con la partecipazione ai vari momenti di formazione, sia in ambito materiale con il contributo della quota associativa e il sostegno, in vari modi, alle iniziative dell'Associazione.

Negli incontri di preghiera presentiamo al Signore i più bisognosi della grazia divina e invociamo la riparazione del Corpo di Gesù ancora oggi sofferente. Grazie a tutti voi soci per la sensibilità e l'amore che avete verso gli altri bisognosi di sostegno spirituale e materiale. Questa è la vera carità, il vero riparare!

Auguro a tutti Voi di vivere la piena comunione nei vostri gruppi come in una buona famiglia, e di essere in buona salute per poter partecipare alle giornate eucaristiche che riusciremo ad organizzare nelle regioni. Come papa Francesco, anche io vi chiedo di pregare per me, per l'Assistente nazionale e per tutti i componenti degli organi istituzionali affinché possiamo sempre servire con amore l'Associazione. Tutti affido alla Vergine Maria, la sua materna protezione ci solleciti ad amare e servire con umiltà.

Auguro a tutti una Santa Pasqua di risurrezione!

****Presidente Aler***



Adorazione Eucaristica

Il tuo volto, Signore, io cerco

a cura di don Luigi Marino*

Canto di esposizione

Guida: Sia lodato e ringraziato ogni momento
Il Santissimo e Divinissimo Sacramento.

Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito santo.
Come era nel principio e ora e sempre, nei secoli dei secoli. Amen.

Guida: Nelle parole del salmo 27 la Chiesa riconosce la voce stessa di Cristo, il suo meraviglioso canto di fiducia e la supplica rivolta al Padre nell'esperienza della sua Passione. Come capo dell'umanità nuova nata dalla sua Pasqua, domandiamo con Lui al Padre di *abitare la sua casa*, di *cercare il suo volto*, di *contemplare la sua bontà*, e questo *per tutti i giorni della vita!* In altre parole, di vivere fin da ora nella gioia e nella luce che promanano dall'orizzonte infinito del suo amore fedele, che contempleremo un giorno nella terra dei "vivi".

Un solista recita le strofe del salmo 27, mentre l'assemblea interviene con il seguente canone di Taizè:

**Rit. Laudate, omnes gentes, laudate Dominum!
Laudate, omnes gentes, laudate Dominum!**

- L.** Il Signore è mia luce e mia salvezza: di chi avrò timore? Il Signore è difesa della mia vita: di chi avrò paura? Quando mi assalgono i malvagi per divorarmi la carne, sono essi, avversari e nemici, a inciampare e cadere. Se contro di me si accampa un esercito, il mio cuore non teme; se contro di me si scatena una guerra, anche allora ho fiducia. **Rit.**
- L.** Una cosa ho chiesto al Signore, questa sola io cerco: abitare nella casa del Signore tutti i giorni della mia vita, per contemplare la bellezza del Signore e ammirare il suo santuario. Nella sua dimora mi offre riparo nel giorno della sventura. Mi nasconde nel segreto della sua tenda, sopra una roccia mi innalza. E ora rialzo la testa sui nemici che mi circondano. Immolerò nella sua tenda sacrifici di vittoria, inni di gioia canterò al Signore. **Rit.**
- L.** Ascolta, Signore, la mia voce. Io grido: abbi pietà di me, rispondimi! Il mio cuore ripete il tuo invito: «Cercate il mio volto!». Il tuo volto, Signore, io cerco. Non nascondermi il tuo volto, non respingere con ira il tuo servo. Sei tu il mio aiuto, non lasciarmi, non abbandonarmi, Dio della mia salvezza. Mio padre e mia madre mi hanno abbandonato, ma il Signore mi ha raccolto. **Rit.**
- L.** Mostrami, Signore, la tua via, guidami sul retto cammino, perché mi tendono insidie. Non gettarmi in preda ai miei avversari. Contro di me si sono

alzati falsi testimoni che soffiano violenza. Sono certo di contemplare la bontà del Signore nella terra dei viventi. Spera nel Signore, sii forte, si rinsaldi il tuo cuore e spera nel Signore. **Rit.**

Silenzio di adorazione

Canto di acclamazione al Vangelo:

Alleluia, alleluia, alleluia

Dal vangelo di Luca 16,19-31

Letttore: In quel tempo, Gesù disse ai farisei: «C'era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe.

Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: «Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell'acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma». Ma Abramo rispose: «Figlio, ricordati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di lì pos-

sono giungere fino a noi». E quello replicò: «Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento». Ma Abramo rispose: «Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro». E lui replicò: «No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno». Abramo rispose: «Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti».

Per la riflessione...

Letto: Al banchetto del “racconto esemplare”, che Gesù rivolge ai farisei, c'è seduto solo un ricco gaudente, mentre un povero mendica alla sua porta. Tanto realismo e tanto contrasto!

Da un lato il *tanto* del ricco: i suoi “*vestiti di porpora e di lino finissimo*” rivelano che possiede *tanto* in beni materiali, in cibo e vestito.

“*Ogni giorno si dava a lauti banchetti*”: “ogni giorno” un banchetto!

Il banchetto, evento di festa delle grandi occasioni, ripetuto “ogni giorno”, esagera ancor più il *tanto* che il ricco possiede diventando *troppo*, esasperando la dimensione dell'avere, travolgendo la ferialità del suo vivere, quasi avesse *poco* tempo, *poco* spazio per godere di quei beni. Il *tanto* dell'abito e del cibo del ricco sembra essere un mezzo per esorcizzare il *poco* della propria condizione umana, del limite e della sua finitudine naturale.

Alla soglia del suo smodato banchettare quotidiano c'è il povero Lazzaro. Gesù strappa dall'anonimato l'identità di quest'ultimo. Il suo stesso nome è significativo: “*Dio aiuta*”.

Egli giace per la fame e la malattia, per il *poco* del cibo e della vita che gli manca. A questo *poco*, rispetto al *troppo* del ricco, fa eco il *silenzio* del povero Lazzaro, tratto principale del suo volto. Duramente provato dalla vita, egli tace. Non dice una parola né contro Dio né contro gli uomini. Non una critica né un sentimento di invidia, non un accenno di ribellione.

È un silenzio umanamente incomprensibile!

Ma Gesù, proseguendo il racconto, *solleva il velo del tempo per farci vedere oltre il limite della condizione e della comprensione umana*, mostrandoci un altro banchetto, quello eternamente presente, quello che sarà veramente “quotidiano”, già predetto dai profeti.

A questo banchetto eterno, la sorte del ricco è opposta a quella terrena: lui, che solo ora “vede” Lazzaro, mendica sollievo e liberazione dai suoi tormenti.

Diversamente, Lazzaro è al posto d'onore, vicino al “padrone di casa”, godendo dei suoi beni, è ancora una volta nel *silenzio*, come nella sua vita terrena: un silenzio ora comprensibile, ricco di certezza, di fiducia, di speranza, di completo abbandono in Dio, perché nella sua condizione di povertà è sempre riuscito a *guardare oltre* quel velo del tempo, spalancando il suo *orizzonte umano* su quello di Dio!

Questione di *orizzonte*, allora! Di *orizzonte*, non semplicemente di povertà o di ricchezza! Questo fa la differen-

za tra il povero Lazzaro e il ricco epulone: il loro *orizzonte*, infinito e luminoso ... oppure stretto e asfissiante! Questione di *orizzonte*, che rende il cuore dell'uomo povero e libero... o tragicamente ricco e schiavo! Dal volto di Lazzaro sembra trasparire un altro Volto, quello di Gesù che racconta questa storia, la sua storia. Egli è il povero che - nell'orizzonte infinito dell'amore del Padre - non ha considerato un tesoro geloso la sua ricchezza "divina", ma si è spogliato di tutto per rendere ricchi noi con la sua povertà, per scendere a spalancare il nostro *orizzonte*!

Silenzio prolungato di adorazione personale

P. Ripetiamo: **R. Apri i nostri occhi!**

- Gesù, splendore del Padre. **R.**
- Gesù, vera luce eterna. **R.**
- Gesù, che vuoi la nostra salvezza. **R.**
- Gesù, ricco della tua divinità. **R.**
- Gesù, povero nella nostra umanità. **R.**
- Gesù, tesoro di ogni credente. **R.**
- Gesù, volto di ogni povero. **R.**
- Gesù, vera luce e sole senza tramonto. **R.**
- Gesù, parola vera del Padre. **R.**
- Gesù, orizzonte di eternità e di pace. **R.**

Breve pausa di adorazione silenziosa

Guida: Nelle parole del salmo 33, possiamo ascoltare, come dice s. Agostino, le parole con cui Cristo stesso, dopo l'esperienza della Pasqua, invita tutti gli uomini a lodare il Padre insieme con lui, insegnando loro il suo

santo timore. Chiediamo questo dono particolare che ci fa vivere sotto lo sguardo del Padre che conosce, ama e vuole il vero bene dei suoi figli, preoccupandoci di piacere a lui piuttosto che agli uomini, di conformarci alla logica divina.

Un solista recita le strofe del salmo 33, mentre l'assemblea interviene con il seguente canone di Taizè:

Rit. Misericordias Domini in aeternum cantabo!

L. Benedirò il Signore in ogni tempo, sulla mia bocca sempre la sua lode. Io mi glorio nel Signore: i poveri ascoltino e si rallegriano. Magnificate con me il Signore, esaltiamo insieme il suo nome. Ho cercato il Signore: mi ha risposto e da ogni mia paura mi ha liberato. **Rit.**

L. Guardate a lui e sarete raggianti, i vostri volti non dovranno arrossire. Questo povero grida e il Signore lo ascolta, lo salva da tutte le sue angosce. L'angelo del Signore si accampa attorno a quelli che lo temono, e li libera. Gustate e vedete com'è buono il Signore; beato l'uomo che in lui si rifugia. Temete il Signore, suoi santi: nulla manca a coloro che lo temono. **Rit.**

L. I leoni sono miseri e affamati, ma a chi cerca il Signore non manca alcun bene. Venite, figli, ascoltate: vi insegnerò il timore del Signore. Chi è l'uomo che desidera la vita e ama i giorni in cui vedere il bene? Custodisci la lingua dal male, le labbra da parole di menzogna. Sta' lontano dal male e fa' il bene, cerca e persegui la pace. **Rit.**

L. Gli occhi del Signore sui giusti, i suoi orecchi al loro grido di aiuto. Il volto del Signore contro i malfattori, per eliminarne dalla terra il ricordo. Gridano e il Signore li ascolta, li libera da tutte le loro angosce. **Rit.**

L. Il Signore è vicino a chi ha il cuore spezzato, egli salva gli spiriti affranti. Molti sono i mali del giusto, ma da tutti lo libera il Signore. Custodisce tutte le sue ossa: neppure uno sarà spezzato. Il male fa morire il malvagio e chi odia il giusto sarà condannato. Il Signore riscatta la vita dei suoi servi; non sarà condannato chi in lui si rifugia. **Rit.**

Silenzio prolungato di adorazione personale

P. Ripetiamo: **R. Innalza il nostro cuore, Signore!**

- Quando vogliamo seguirti solo con i nostri progetti umani. **R.**
- Quando le divisioni e i contrasti soffocano il bene desiderato nel nostro cuore. **R.**
- Quando le nostre logiche e i nostri punti di vista ci separano dai fratelli. **R.**
- Quando ci ripieghiamo sulle nostre fragilità e ci chiudiamo al tuo amore che libera. **R.**
- Quando non riusciamo ad accogliere e gustare il tuo amore per noi. **R.**
- Quando non riusciamo ad essere pane per nutrire i fratelli che incontriamo. **R.**

- Quando non facciamo nostro l'orizzonte infinito dell'amore fedele del Padre. **R.**
- Quando non lasciamo che la tua Parola ci apra alla Verità! **R.**
- Quando non guardiamo la vita con i tuoi occhi! **R.**

Silenzio prolungato di adorazione personale

P. Nella notte in cui fu tradito, il nostro Salvatore celebrò l'ultima Cena e affidò alla Chiesa il memoriale della sua morte e risurrezione, perché lo celebrasse perennemente fino alla sua venuta. Nella luce di questo grande mistero, rivolgiamo a Cristo la nostra preghiera: **R. Santifica il popolo, che hai redento con il tuo sangue, Signore.**

L. Hai partecipato il tuo sacerdozio alla Chiesa, si senta sempre unita a te nel sacrificio della lode. Noi ti preghiamo: **R.**

L. Ti offri al popolo redento, pane di vita disceso dal cielo, suscita nei fedeli una santa fame di te. Noi ti preghiamo: **R.**

L. Ci porgi il calice dell'alleanza nel tuo sangue, bevano tutti con gioia a questa fonte di salvezza. Noi ti preghiamo: **R.**

L. Ci hai lasciato il comandamento nuovo, fa' che gli uomini sperimentino la forza rinnovatrice della carità. Noi ti preghiamo: **R.**

L. Hai mangiato la Pasqua con i tuoi discepoli, qua-

le annunzio del suo compimento nel regno di Dio, ammettici al convito eterno insieme ai fratelli che ci hanno preceduto. Noi ti preghiamo: **R.**

Adorazione silenziosa

P. Nell'ultima Cena, all'umanità immersa nel buio del peccato e del non-senso, il Signore Gesù ha consegnato il gesto e il rito che perpetuano il sacrificio, che ci rende presenti alla misura di un amore sino alla fine che può donare luce e senso vero e pieno alla nostra vita di figli. Per questo, ci rivolgiamo al Padre:

T. Padre nostro ...

Adorazione silenziosa

Canto: Tantum ergo Sacramentum, veneremur cernui.
Et antiquum documentum novo cedat ritui. Praestet fides supplementum sensuum defectui. Genitori Genitorique laus et jubilatio, salus, honor, virtus quoque, sit et benedictio. Procedenti ab utroque compar sit laudatio. Amen.

Sac.: *Preghiamo.* Signore Gesù Cristo, che nel mirabile sacramento dell'Eucaristia ci hai lasciato il memoriale della tua Pasqua, fa' che adoriamo con viva fede il santo mistero del tuo corpo e del tuo sangue, per sentire sempre in noi i benefici della redenzione. Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

Benedizione Eucaristica

Invocazioni dopo la benedizione:

Dio sia benedetto.

Benedetto il suo santo nome.

Benedetto Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo.

Benedetto il nome di Gesù.

Benedetto il suo sacratissimo Cuore.

Benedetto il suo preziosissimo Sangue.

Benedetto Gesù nel santissimo Sacramento dell'altare.

Benedetto lo Spirito Santo Paraclito.

Benedetta la gran madre di Dio, Maria santissima.

Benedetta la sua santa e immacolata concezione.

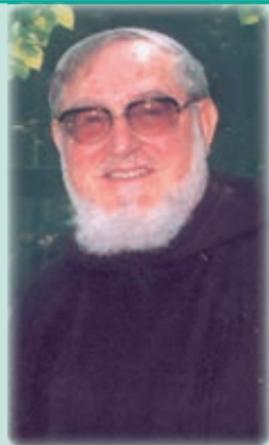
Benedetta la sua gloriosa assunzione.

Benedetto il nome di Maria, vergine e madre.

Benedetto San Giuseppe, suo castissimo sposo.

Benedetto Iddio, nei suoi angeli e nei suoi santi.

Canto finale



7 APRILE 2023 **28° Anniversario della** **salita al Padre**

di p. Emilio Santini.

Nella cappella della Sede
l'Assistente Ecclesiastico Nazionale,

Don Luigi Marino, celebrerà
la Santa Messa in suo ricordo
il 15 aprile alle ore 8,30



Carissimi Associati e carissime Associate,
le sorti della nostra Associazione devono stare a cuore a tutti e ad ognuno di noi. Abbiamo ereditato una bella realtà spirituale con uno specifico e magnifico compito: immettere nel mondo l'amore del Redentore e far brillare la santità della Chiesa tra gli uomini bisognosi di pace e di amore.

Carissimi, la priorità associativa è quella della nostra imolazione, con dedizione e zelo, nella preghiera di riparazione, che realizza il comandamento dell'amore: amare Dio e il prossimo. L'amore è fatto di gesti concreti. A Dio manifestiamo il nostro affetto non solo con la preghiera personale ma anche con quella comunitaria, che mi auguro sia ripresa in tutti i gruppi. Al prossimo noi offriamo la nostra testimonianza di amore unendoci in preghiera e intervenendo con carità sollevandolo dalle sua necessità spirituali e materiali. Per poter realizzare la nostra missione, è necessario il sostegno generoso e attivo di tutti.

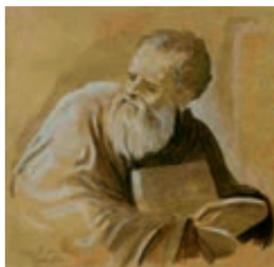
Un grazie sincero a quanti, con vero spirito di sacrificio, già manifestano il loro amore e la loro dedizione.

Con grande fiducia nella piena e rinnovata collaborazione, invoco lo Spirito Santo affinché ci dia forza e vigore; sia Lui a vivificare le opere della nostra Associazione.

Sotto la protezione della Vergine Lauretana tutti con affetto saluto.

Presidente
Dott. Domenico Rizzo





I Personaggi anonimi del Vangelo

Mons. Giovanni Tonucci*

Anonimi 6 – La samaritana al pozzo (Gv 4,5-42)

La storia della donna di cui parliamo oggi occupa il capitolo quarto del vangelo di Giovanni. Siamo a Sichar, a metà strada tra la Galilea e Gerusalemme, nella regione occupata dai samaritani, che gli ebrei non consideravano parte del popolo eletto, perché erano di sangue misto e nel culto mettevano insieme elementi giudaici con cerimonie pagane.

Gesù, stanco del viaggio, si ferma vicino al pozzo. Gli apostoli “erano andati in città a far provvista di cibi”. Gesù invece rimane, perché sa che una donna arriverà, anche se è mezzogiorno, un’ora in cui, nei paesi caldi, le donne non vanno a prendere acqua.

La donna dunque arriva e si dà da fare per riempire la sua brocca. Gesù attacca discorso e chiede da bere, ma la risposta è scortese: “Come mai tu, che sei Giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?”. Gesù non raccoglie la provocazione, anzi invita la donna a pensare che forse proprio lui potrebbe darle una misteriosa “acqua viva”.

È una prima, velata allusione alla vita di grazia che Dio ci dona. Ma la donna nota solo quanto sia ridicola la pretesa dello straniero, che vuol dare acqua ad altri, ma non ha niente per attingere l’acqua dal pozzo.

Gesù insiste sul tema dell'acqua che lui darà: chi la beve non avrà più sete, “anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna”. La donna capisce solo che si tratterebbe di avere dell'acqua che viene fuori da sola, e chiede di poterla avere: “perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua”. Sembra il momento per aprire gli occhi della samaritana al dono della vita divina. Gesù invece cambia direzione, e dice: “Va' a chiamare tuo marito e ritorna qui”.

La risposta che dà la donna è immediata e impermalita: “Io non ho marito”, che suona un po' come: “Queste cose non si chiedono” o addirittura: “Fatti i fatti tuoi”. La risposta vera allora la dà il Signore, e ci spiega perché lei va al pozzo quando non c'è nessuno: “Hai detto bene ‘io non ho marito’; infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero”. Questa è una donna che le altre donne disprezzano e guardano di cattivo occhio. Stupita per la conoscenza prodigiosa di Gesù, la samaritana esclama: “Sei un profeta”, e adopera questa scoperta per cambiare discorso. Il tema della sua vita privata era imbarazzante: meglio parlare di religione, di cose che non la toccano direttamente. Nella divisione tra i samaritani e i giudei, chi ha ragione? Il Signore spiega che le differenze tra di loro saranno superate dalla nuova rivelazione portata dallo Spirito di Dio Padre. Al che la donna, che manifesta qualche conoscenza della Scrittura e ha messo da parte ogni tono polemico, dice, quasi con speranza: “So che deve venire il Messia, chia-

mato Cristo: quando egli verrà, ci annunzierà ogni cosa”. Proprio a lei Gesù annuncia, per la prima volta: “Sono io, che parlo con te”.

Il colloquio con la samaritana finisce con queste parole. La donna corre via e chiama la gente: “Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?” Sulla sua parola, i samaritani vengono a vedere Gesù, lo ascoltano e credono in lui. Dopo due giorni della sua permanenza con loro, molti sono pronti ad affermare: “Questi è veramente il salvatore del mondo”. Sono scortesie con la donna, alla quale non vogliono riconoscere il merito della scoperta: “Non è per la tua parola che noi crediamo; ma perché noi stessi abbiamo udito”.

Gesù si è fermato al pozzo proprio per aspettare lei, le ha chiesto un favore e poi è stato lui a farle il favore più grande. Alla donna, che era curiosa di verità importanti, ma che non voleva cambiare la sua vita, ha ricordato, solo con una domanda, che non si può capire la parola di Dio se non si vive come Dio ci chiede, seguendo i comandamenti. Così ha trasformato questa donna peccatrice in una missionaria, che ha creduto che Gesù è il Messia, e ha fatto in modo che anche i suoi compaesani giungessero alla stessa convinzione: “È il salvatore del mondo”.

Di questa donna non sappiamo il nome, ma conosciamo il cammino di scoperta per arrivare alla fede e poi alla missione. Il suo cammino può essere simile a quello di ciascuno di noi, da una vita di mediocrità e di peccato a un impegno forte per il Vangelo.

**Vescovo emerito di Loreto*



“Resta con noi, Signore”

Sr. Maria Grazia Marzochini

Accogli con umiltà la Parola che il Signore ti dona. Ringrazialo per tutto ciò che ti dirà svelandoti il senso delle Scritture. Invoca il dono dello Spirito Santo: **Padre Santo, manda su di me il tuo Spirito perché mi aiuti ad aprire la mia mente e il mio cuore all’ascolto della tua Parola, a volte letta ma non accolta, meditata ma non amata, pregata ma non custodita. Che io possa riconoscere il Risorto allo spezzare del Pane. Amen.**

Lectio

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 24,13-35)

¹³Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Emmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, ¹⁴e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. ¹⁵Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. ¹⁶Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. ¹⁷Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; ¹⁸uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu

sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». ¹⁹Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; ²⁰come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. ²¹Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. ²²Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba ²³e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. ²⁴Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto». ²⁵Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! ²⁶Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». ²⁷E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. ²⁸Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. ²⁹Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. ³⁰Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. ³¹Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. ³²Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le

Scritture?». ³³Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, ³⁴i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». ³⁵Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

Meditatio

v. 13: Luca inserisce il racconto dei discepoli di Emmaus nello stesso giorno di Pasqua.

vv. 14-16: L'animo dei due discepoli è molto provato dagli eventi delle ultime ore. Anche le notizie che correvano circa alcune voci sulla tomba vuota e le donne che lo avevano visto vivo non erano sufficienti per farli rimanere nella comunità raccolta e nascosta a Gerusalemme. Gesù affianca i due, non vuole lasciarli nella delusione e nell'angoscia, ma essi non lo riconoscono, i loro cuori sono troppo tristi. Gesù non interviene subito, li ascolta solo.

vv. 17. 19-24: La sua domanda li lascia perplessi perché i fatti accaduti a Gerusalemme erano noti e sembra strano che un viandante che veniva da lì non li conosca. Gesù chiede perché vuole sentire il loro racconto. Come per chiedere ancora: “La gente chi dice che io sia?” (Mc 8,27). Nel loro racconto si intravedono il dolore, la delusione e la tristezza di vedere infranti i loro sogni tanto da spingerli a tornare a casa.

v. 18: Solo uno dei due discepoli ha un nome: Cleopa. I personaggi anonimi nei Vangeli indicano la rappresentatività. Ognuno di noi può identificarsi con loro.

v. 25: Chiamandoli stolti e tardi di cuore a comprendere le parole dei profeti, Gesù li vuole scuotere dal torpore della rassegnazione: speravamo che...(v21) e li riconduce ai passi delle Scritture che avevano preannunciato la sua missione. Il suo parlare durante il cammino susciterà nei due discepoli un fuoco che risveglierà il loro cuore (v32).

v. 29: Lo straniero li ha toccati nel profondo, e, ora che vorrebbe proseguire il suo viaggio, i discepoli insistono per farlo rimanere con loro; vogliono ancora ascoltare quelle parole che sono fonte di vita. Gesù resta, accoglie l'invito.

v. 30: Qui Luca rimanda alla liturgia eucaristica: dopo la parola, il pane condiviso. Gesù compie gli stessi gesti dell'ultima cena. Allo spezzare del pane, gli occhi dei discepoli si aprono e riconoscono nel viandante il Risorto, ma lui scompare alla loro vista. I discepoli capiscono che, se vogliono vedere il Risorto, devono attingere all'Eucaristia, che li riconduce alla comunità di Gerusalemme da dove si erano allontanati. Tornati a Gerusalemme, racconteranno la loro esperienza del Risorto.

Contemplatio

Ci sono esperienze nella vita che a volte ci fanno regire come i discepoli di Emmaus. Gli eventi sono talmente incomprensibili e dolorosi che ci fanno voltare le spalle e ci spingono verso altre vie. La fede può vacillare, e la delusione prende il sopravvento come anche l'angoscia. Gesù continua a camminare come un viandante nelle nostre vite. Vuole da noi il racconto di ciò

che turba il nostro cuore e le nostre relazioni. Quando non comprendiamo il senso delle cose, della vita, della morte, della sofferenza, apriamo il libro della vita, la Bibbia, e troveremo pagine che contengono anche le nostre storie, i nostri fallimenti, le nostre cadute. Senza abatterci, andiamo a cena con Lui e, allo spezzare del Pane, apriamo il nostro cuore allo stupore di vederlo vivo che viene in noi come Consolatore, come Salvatore.

Oratio

Ti cerco, Signore, vienimi incontro e sciogli nella tua misericordia tutte le mie angosce, i miei dubbi e le mie infedeltà. Aumenta la mia fede perché non vacilli quando arriva la sera. La tua Parola guarisca le mie ferite e accenda nei cuori degli uomini il desiderio di tornare a Te. Mentre ti adoro presente nel Sacramento dell'altare, non fugga mai da me il ricordo dell'umanità, fa', o Signore, che questa diventi la lampada che dirige il mio cuore all'Amore. Amen.

Quota Associativa

Italia € 20,00

Eestero € 25,00

IBAN: IT 34V0854937380000000090845

BIC SWIFT: ICRAITRRF90



Per gustare frammenti di Prudenza

Sr. Patricia Paola Pennese

Chiamati i 12 apostoli, Gesù li istruisce per mandarli ad annunciare il Regno alle pecore perdute del suo popolo; sono stati con Gesù e ora quello che hanno gratuitamente ricevuto da Lui sono chiamati gratuitamente a ridonarlo. Gesù è consapevole della difficoltà del cammino e non lo nasconde: *«Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe»* (Mt 10,16).

Quale prudenza?

In realtà, questa parola non suona tanto bene nel mondo attuale. Prudenza per noi significa essere cauti nella guida della macchina, osservare le regole stradali, stare attenti a non mangiare e bere troppo ecc. Nella tradizione greca e patristica e in quella biblica la prudenza ha un significato più profondo. Essa è l'equivalente di sapienza: saper comprendere gli avvenimenti e le scelte umane da fare alla luce del Signore. Prudenza vuol dire anche discernimento, capacità di distinguere ciò che è secondo lo Spirito di Gesù e ciò che è contro tale Spirito. Inoltre prudenza significa senso di respon-

sabilità, cioè agire facendosi carico delle conseguenze delle proprie azioni (cfr. Carlo Maria Martini- Le virtù).

Per riflettere. In una vela sull'obbedienza nella Basilica inferiore di San Francesco in Assisi, la prudenza è rappresentata da una donna con una doppia faccia: una giovane che guarda avanti, una vecchia volta indietro. Il volto vecchio rimanda alla memoria delle cose passate, necessaria a tutti coloro che vogliono essere prudenti, il compasso in una mano indica la necessità di saper ben misurare i passi da compiere e lo specchio nell'altra mano la necessità di riflettere; infine l'astrolabio (strumento di navigazione): l'importanza di non affidare il proprio cammino al caso o alla fortuna.

Stralci dal Catechismo

La *prudenza* è la virtù che dispone la ragione pratica a discernere in ogni circostanza il nostro vero bene e a scegliere i mezzi adeguati per compierlo. L'uomo «accorto controlla i suoi passi» (*Prv* 14,15). «Siate moderati e sobri per dedicarvi alla preghiera» (*1 Pt* 4,7) ... Essa non si confonde con la timidezza o la paura, né con la doppiezza o la dissimulazione. È detta «*auriga virtutum* – cocchiere delle virtù»: essa dirige le altre virtù indicando loro regola e misura (cfr. *1806 CCC*).

In altre parole: Il vizio opposto alla prudenza è la stoltezza. Lo stolto non ha radici, non ha memoria, è come pula che il vento disperde, mentre il prudente è come albero piantato lungo i corsi d'acqua che darà frutto a suo tempo.

In ascolto di papa Francesco

“Dio non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità, di prudenza” (cfr. 2 Tim 1,7). Non uno spirito di timidezza, ma di prudenza. Qualcuno pensa che la prudenza sia la virtù “dogana”, che ferma tutto per non sbagliare... La prudenza non è indecisione, non è un atteggiamento difensivo. È la virtù del Pastore, che, per servire con saggezza, sa discernere, sensibile alla novità dello Spirito. Ravvivare il dono del fuoco dello Spirito è il contrario di lasciar andare avanti le cose senza far nulla. Ed essere fedeli alla novità dello Spirito è una grazia che dobbiamo chiedere nella preghiera. Egli, che fa nuove tutte le cose, ci doni la sua prudenza audace...

Il fuoco di Dio è calore che attira e raccoglie in unità si alimenta con la condivisione, non con i guadagni. Il fuoco divoratore, invece, divampa quando si vogliono portare avanti solo le proprie idee, fare il proprio gruppo, bruciare le diversità per omologare tutto e tutti (cfr. *Papa Francesco in dialogo con Marco Pozza - Dei vizi e delle virtù- Rizzoli*).

Pro-vocati: Al cuore del nostro cuore c'è un rovelto ardente; occorre tempo e silenzio per togliere i sandali del frastuono in cui la vita ci immerge, per riposare in quella terra sacra della nostra interiorità da dove può liberarsi il fuoco dello Spirito Santo che ci conduce alla verità tutta intera.

Preghiera del Cardinale J. H. Newman

Guidami, dolce Luce; attraverso le tenebre che mi avvolgono guidami Tu, sempre più avanti! Nera è la notte, lontana è la casa: guidami Tu, sempre più avanti! Reggi i miei passi: cose lontane non voglio vedere; mi basta un passo per volta. Così non sempre sono stato né sempre ti pregai affinché Tu mi conducessi sempre più avanti. Amavo scegliere la mia strada, ma ora guidami Tu, sempre più avanti!

Guidami, dolce Luce, guidami Tu, sempre più avanti!
Il Signore ci doni il desiderio di una prudenza audace! Amen

Ricordati che a Loreto c'è la tua Casa

**Può ospitare gruppi, famiglie o singole persone
che desiderano trascorrere qualche giorno a Loreto.**

*Tutte le camere con bagno
sono dotate di TV e WI-FI*

Anche in autogestione. Tel. 071 7500079





Parabola del ricco stolto

Italo Valente

La Parola di Gesù Cristo, il suo Vangelo, è verità e vita; è raggio di luce, conforto e sostegno nella sequela, dà fondamento alla nostra fede e ci fa crescere nella comprensione e attuazione dei valori spirituali.

Poiché i beni materiali non possono soddisfare il cuore umano, il Divin Maestro richiama la nostra attenzione sui beni eterni e sul loro acquisto con l'esercizio delle virtù.

«²²Poi disse ai discepoli: “Per questo io vi dico: Non datevi pensiero per la vostra vita, di quello che mangerete; né per il vostro corpo, come lo vestirete. ²³La vita vale più del cibo e il corpo più del vestito. ²⁴Guardate i corvi: non seminano e non mietono, non hanno ripostiglio né granaio, e Dio li nutre. Quanto più degli uccelli voi valete! ²⁵Chi di voi, per quanto si affanni, può aggiungere un'ora sola alla sua vita? ²⁶Se dunque non avete potere neanche per la più piccola cosa, perché vi affannate del resto? ²⁷Guardate i gigli, come crescono: non filano, non tessono: eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. ²⁸Se dunque Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, quanto più voi, gente di poca fede? ²⁹Non cercate perciò che cosa

mangerete e berrete, e non state con l'animo in ansia: ³⁰di tutte queste cose si preoccupa la gente del mondo; ma il Padre vostro sa che ne avete bisogno. ³¹Cercate piuttosto il regno di Dio, e queste cose vi saranno date in aggiunta.

³²Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto di darvi il suo regno.

³³Vendete ciò che avete e datelo in elemosina; fatevi borse che non invecchiano, un tesoro inesauribile nei cieli, dove i ladri non arrivano e la tignola non consuma. ³⁴Perché dove è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore» (Lc 12,22-34).

Gesù non vuole che la preoccupazione per la conquista dei beni materiali porti al disprezzo di Dio. Nel cuore umano regna un tiranno: l'istinto. La febbre del piacere e dell'interesse occupa la maggior parte dei pensieri umani. La fede cristiana è consumata da questa ardente febbre.

Anche il Carducci constatava che *«Tra spirito e materia, tra anima e corpo, tra cielo e terra non v'è mezzo: lo spirito l'anima il cielo è Gesù; la materia il corpo la terra, Satana. La natura il mondo la società è Satana; il vuoto il deserto la solitudine, Gesù. Felicità, dignità, libertà, è Satana; servitù, mortificazione, dolore, Gesù»*. (G. Carducci, *Prose scelte*, a cura di E. Pasquini, BUR, Milano 2007, p. 117). Ma contro questi spiriti erranti portiamo le parole di San Francesco d'Assisi: *«Dio mio e mio tutto»*. Egli gioiva nella rinuncia di tutto e nel sacrificio, fino ad adorare la povertà come sposa.

Gesù non disprezza la vita e ci invita a sforzarci di mantenere il cuore distaccato dalla terra e fisso al cielo, nostra ultima meta.

Vuole che noi valutiamo le ricchezze come mezzi di sussistenza e non come fine dell'attività umana e strumento di felicità.

Di fronte alla morte cessa ogni illusione e le ombre spariscono.

Gesù Cristo, per persuaderci, ci presenta la parabola del ricco stolto.

«¹⁶Poi disse loro una parabola: “La campagna di un uomo ricco aveva dato un raccolto abbondante. ¹⁷Egli ragionava tra sé: “Che farò, poiché non ho dove mettere i miei raccolti? ¹⁸Farò così - disse -: demolirò i miei magazzini e ne costruirò altri più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. ¹⁹Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; ripòsati, mangia, bevi e divèrtiti!”. ²⁰Ma Dio gli disse: “Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato, di chi sarà?” ²¹Così è di chi accumula tesori per sé e non si arricchisce presso Dio”» (Lc 12,16-21).

Questa parabola ci insegna a collocare più in alto la nostra dignità, a non attaccare il cuore a ciò che è materiale. La voluttà e la ricchezza sono senza valore davanti alla vita eterna. La vita presente è nelle mani di Dio. Da un momento all'altro ci può essere tolta e che ne sarà delle nostre ricchezze, dei nostri sudori? Andranno perduti con la nostra anima se non

abbiamo fatto nessun sacrificio per salvarla, per portarla al cielo.

Gesù Cristo con la figura dell'uomo ricco e cattivo ci presenta il tipo dei gaudenti d'ogni tempo. Questi non hanno altro obiettivo che il piacere: mangiare e vivere oggi perché con la morte tutto finisce.

Il materialista considera se stesso come centro dell'universo. Tutto deve essere per lui, ogni cosa deve servirgli per le sue comodità. Egli non dice mai: "Basta!" La sua vita, le sue forze sono tutte orientate al godimento. Orge, banchetti, danze, amori costituiscono il fine della sua esistenza. Egli pensa: "*Anima mia... mangia, bevi e datti alla gioia!*". E Dio lo richiama: "*Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato di chi sarà?*". Il sogno vano dell'uomo gaudente s'infrange contro la realtà della morte.

Il richiamo di Gesù alla felicità piena non è un semplice desiderio del cuore perché continua anche dopo la morte.

Gesù, il Figlio di Dio fattosi uomo, è venuto a dileguare le ombre sul futuro con la sua parola ricostruttrice: "*Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà*" (Gv 11, 25).

Da discepoli di Gesù Cristo, sforziamoci, allora, a vivere distaccati dalla terra e di tenere il cuore fisso al cielo. Impegniamoci per migliorare la nostra condizione senza dimenticare il nostro fine: il cielo. Tutto consideriamo alla luce di Dio, della sua legge per il bene dell'anima. Le gioie oneste della vita presente siano di stimolo a sostenere nella pace cristiana ogni difficoltà e prova della vita terrena in tensione verso la vita celeste.



I doni dello Spirito Santo

1. *La Sapienza*

Iniziamo un ciclo di catechesi sui *doni dello Spirito Santo*. Voi sapete che lo Spirito Santo costituisce l'anima, la linfa vitale della Chiesa e di ogni singolo cristiano: è l'Amore di Dio che fa del nostro cuore la sua dimora ed entra in comunione con noi. Lo Spirito Santo sta sempre con noi, sempre è in noi, nel nostro cuore. Lo Spirito stesso è "il dono di Dio" per eccellenza (cfr. *Gv* 4,10), è un regalo di Dio, e a sua volta comunica a chi lo accoglie diversi doni spirituali. La Chiesa ne individua *sette*, numero che simbolicamente dice *pienezza, completezza*; sono quelli che si apprendono quando ci si prepara al sacramento della Confermazione e che invociamo nell'antica preghiera detta "Sequenza allo Spirito Santo". I doni dello Spirito Santo sono: *sapienza, intelletto, consiglio, forza, scienza, pietà e timore di Dio*.

1. Il primo dono dello Spirito Santo, secondo questo elenco, è dunque *la sapienza*. Ma non si tratta semplicemente della saggezza umana, che è frutto della conoscenza e dell'esperienza. Nella Bibbia si racconta che Salomone, nel momento della sua incoronazione a re d'Israele, aveva chiesto il dono della sapienza

(cfr. *1 Re 3,9*). E la sapienza è proprio questo: è la grazia di poter *vedere ogni cosa con gli occhi di Dio*. E' semplicemente questo: è vedere il mondo, vedere le situazioni, le congiunture, i problemi, tutto, con gli occhi di Dio. Questa è la sapienza. Alcune volte noi vediamo le cose secondo il nostro piacere o secondo la situazione del nostro cuore, con amore o con odio, con invidia... No, questo non è l'occhio di Dio. La sapienza è quello che fa lo Spirito Santo in noi affinché noi vediamo tutte le cose con gli occhi di Dio. E' questo il dono della sapienza.

2. E ovviamente questo deriva dalla *intimità con Dio*, dal rapporto intimo che noi abbiamo con Dio, dal rapporto di figli con il Padre. E lo Spirito Santo, quando abbiamo questo rapporto, ci dà il dono della sapienza. Quando siamo in comunione con il Signore, lo Spirito Santo è come se trasfigurasse il nostro cuore e gli facesse percepire tutto il suo calore e la sua predilezione.

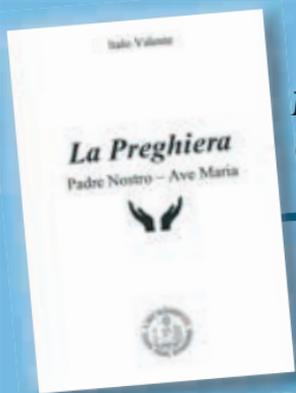
3. Lo Spirito Santo rende allora il cristiano «sapien- te». Questo, però, non nel senso che ha una risposta per ogni cosa, che sa tutto, ma nel senso che «*sa*» di Dio, sa come agisce Dio, conosce quando una cosa è di Dio e quando non è di Dio; ha questa saggezza che Dio dà ai nostri cuori. Il cuore dell'uomo saggio in questo senso ha *il gusto e il sapore di Dio*. E quanto è importante che nelle nostre comunità ci siano cristiani così! Tutto in loro parla di Dio e diventa un segno bello e vivo della sua presenza e del suo amore. E questa è una cosa che non possiamo improvvisare, che non possiamo procurarci da noi stessi: è un dono che Dio fa a coloro che

si rendono docili allo Spirito Santo. Noi abbiamo dentro di noi, nel nostro cuore, lo Spirito Santo; possiamo ascoltarlo, possiamo non ascoltarlo. Se noi ascoltiamo lo Spirito Santo, Lui ci insegna questa via della saggezza, ci regala la saggezza che è vedere con gli occhi di Dio, sentire con le orecchie di Dio, amare con il cuore di Dio, giudicare le cose con il giudizio di Dio. Questa è la sapienza che ci regala lo Spirito Santo, e tutti noi possiamo averla. Soltanto, dobbiamo chiederla allo Spirito Santo.

Pensate a una mamma, a casa sua, con i bambini, che quando uno fa una cosa l'altro ne pensa un'altra, e la povera mamma va da una parte all'altra, con i problemi dei bambini. E quando le mamme si stancano e sgridano i bambini, quella è sapienza? Sgridare i bambini – vi domando – è sapienza? Cosa dite voi: è sapienza o no? No! Invece, quando la mamma prende il bambino e lo rimprovera dolcemente e gli dice: “Questo non si fa, per questo...”, e gli spiega con tanta pazienza, questo è sapienza di Dio? Sì! E' quello che ci dà lo Spirito Santo nella vita! Poi, nel matrimonio, per esempio, i due sposi – lo sposo e la sposa – litigano, e poi non si guardano o, se si guardano, si guardano con la faccia storta: questo è sapienza di Dio? No! Invece, se dice: “Beh, è passata la tempesta, facciamo la pace”, e ricominciano ad andare avanti in pace: questo è sapienza? [la gente: Sì!] Ecco, questo è il dono della sapienza. Che venga a casa, che venga con i bambini, che venga con tutti noi!

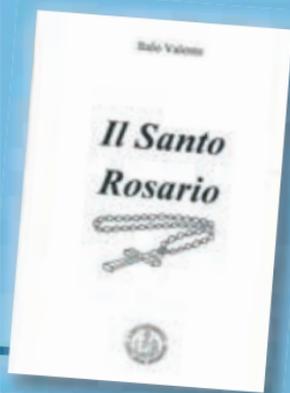
E questo non si impara: questo è un regalo dello Spirito Santo. Per questo dobbiamo chiedere al Signore

che ci dia lo Spirito Santo e ci dia il dono della *saggezza*, di quella *saggezza di Dio* che ci insegna a guardare con gli occhi di Dio, a sentire con il cuore di Dio, a parlare con le parole di Dio. E così, con questa saggezza, andiamo avanti, costruiamo la famiglia, costruiamo la Chiesa, e tutti ci santifichiamo. Chiediamo oggi la grazia della sapienza. E chiediamola alla Madonna, che è la Sede della sapienza, di questo dono: che Lei ci dia questa grazia. Grazie!



**Brevi commenti
al Padre Nostro
e all'Ave Maria**

**Santo Rosario
con meditazioni e
preghiere di Riparazione**



Richiedili alla Direzione

tel. 071 977148

Risurrezione

*Tu, Gesù, con la risurrezione
hai compiuto l'espiazione del peccato;
ti acclamiamo nostro Redentore.*

*Tu, Gesù, con la risurrezione
hai vinto la morte;
ti cantiamo gli inni della vittoria:
sei il nostro Salvatore.*

*Tu, Gesù, con la tua risurrezione
hai inaugurato una nuova esistenza;
tu sei la Vita.*

Alleluja!

Il grido è oggi preghiera.

Tu sei il Signore.

(Paolo VI)



*La Direzione Augura a tutti
Santa Pasqua
di Risurrezione*